

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'estesa opposizione alle misure antisociali del governo Fanfani

Più forte la protesta operaia I sindacati decidono scioperi Tagli di 3500 miliardi alla previdenza

Iniziativa a Palermo, Genova, Bari, Napoli, Milano - CGIL, CISL e UIL annunciano un'astensione nell'industria e una settimana di lotte nelle regioni - Non sarà più pagato il primo giorno di malattia - Limitate anche le indennità di maternità

Al governo e al padronato

di SERGIO GARAVINI

LA FEDERAZIONE unitaria, con le decisioni della segreteria di ieri, ha impostato un programma di mobilitazione e di azione dei lavoratori in tempi ravvicinati, che si collega alle iniziative di protesta e di lotta che sono state attuate in questi giorni in centri decisivi del paese.

Vi è in queste azioni e nelle prossime iniziative di lotta il segno evidente di una sacrosanta protesta contro i provvedimenti assunti dal governo o di prossima deliberazione — la cosiddetta stangata — il cui carattere è dato dalla mancanza di coerenza e di coordinamento, e dal fatto che si impone ancora una volta alle classi lavoratrici, e di fatto ad esse soltanto, di pagare tutto intero il prezzo della crisi. Ma non siamo soltanto a un movimento di protesta.

L'azione dei lavoratori e l'iniziativa del movimento sindacale sono rivolte ad ottenere cambiamenti concreti nella politica economica e a garantire sbocchi positivi per i lavoratori, in una situazione sbarrata dalla posizione reazionaria del padronato e dalla politica economica restrittiva del governo. A questa chiusura la classe operaia non si rassegna.

Si tratta prima di tutto di imporre una apertura sulla scala mobile e sui contratti. La Confindustria vuole restare ferma al blocco dei contratti e al dimezzamento della scala mobile dal prossimo febbraio, e richiama il governo ad attuare semmai una alternativa ancor peggiore della sua iniziativa unilaterale: un alto governativo autoritario su scala mobile e contingente, che comprometterebbe alla radice quei diritti di contrattazione che sono la base stessa per un libero sindacato e il fondamento della tutela dei diritti e delle libertà dei lavoratori. La protesta e l'iniziativa dei lavoratori, mentre denunciano questa posizione padronale in tutte le sue pesanti conseguenze sociali e politiche, pongono al governo il problema di fondo delle risposte che esso stesso deve dare, in tempi stretti, alla piattaforma presentata dal sindacato sul costo del lavoro e per i rinnovi dei contratti. Risposte alle quali il governo è chiamato, non solo nella sua responsabilità politica generale, ma anche nella sua responsabilità specifica per i contratti dei pubblici dipendenti e dell'industria pubblica. Si deve ricordare all'esecutivo che, per quanto l'importanza politica della Confindustria sia evidente, confluiscono nella stessa Confindustria imprese che occupano non più di un quarto di tutti i lavoratori dipendenti del nostro paese.

Nello stesso tempo, la protesta dei lavoratori e l'azione sindacale rivendicano orientamenti concreti e coerenze reali possibili e necessarie da parte del governo in alternativa alle misure di politica economica che intende attuare. Non siamo nel polverone di una denuncia generica, ma nel concreto di una rivendicazione che esige dal governo di contenere sotto i tetti programmati per l'inflazione non solo le retribuzioni e le pensioni, ma anche almeno le tariffe pubbliche e i prezzi amministrati, se non l'insieme dei prezzi interni, il cui controllo sarebbe pure essenziale in una lotta coerente contro l'inflazione.

Si propone, altrettanto concretamente, che il prelievo fiscale e contributivo e il taglio delle spese sociali vengano spostati sugli altri redditi: è questa una operazione tecnicamente difficile, ma possibile, per la cui attuazione il vero ostacolo da superare è la volontà politica negativa del governo. Si esige, ancora, che vengano affrontati, con una iniziativa programmatica (per la quale tutti i dati essenziali di conoscenza e di indirizzo sono alla portata del governo) i drammatici problemi del lavoro e della produzione.

In tale quadro, il risultato ottenuto dal sindacato nella riforma dell'Irpef — raggiunto con così grave ritardo e ancora da tradurre in concreta iniziativa legislativa — non può rimanere isolato, deve essere il primo segno di cambiamento e correzione di portata ben più vasta nella politica economica, e non può essere la concessione che invece copre una politica economica complessivamente restrittiva, la quale fa da sfondo all'atteggiamento più chiuso della Confindustria.

La lotta dei lavoratori per i contratti, per modificare radicalmente le misure del governo, per rimuovere le diadette dell'accordo sulla scala mobile, ha registrato anche ieri una giornata di grande mobilitazione. A Palermo gli operai del cantiere navale hanno attraversato la città e presidiato per tre ore la stazione ferroviaria. A Napoli si sono fermate l'Alfasud e l'Aeritalia. A Milano CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per domani uno sciopero generale di almeno due ore: diversi cortei partiranno dalla periferia per concentrarsi in piazza San Basilio. A Genova dopo l'Ansaldo hanno incrociato le braccia i lavoratori dell'Italsider che in circa seimila hanno occupato le piste dell'aeroporto dove hanno avuto un incontro con il sindaco Cerofolini. A Venezia domani una iniziativa originale: la manifestazione si svolgerà in gondola sul Canal Grande. A Bari lo sciopero ha visto come protagonisti i lavoratori della Nuovo Pignone. Una richiesta generale da queste manifestazioni: la crisi non può essere pagata solo dai lavoratori.

ROMA — Un robusto piano di lotte è stato deciso ieri dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, per mutare le scelte del governo, per conquistare i contratti, e un nuovo accordo sulla scala mobile. Ecco le decisioni assunte: verrà indetto uno sciopero generale in tutto il Paese se il governo deciderà, come ha minacciato, un proprio intervento autoritario sulla scala mobile; verranno attuati una serie di scioperi regionali, nell'ambito di una settimana di lotte sui temi delle tariffe, dei prezzi amministrati, della previdenza e della sanità (la proposta sarà presentata domani in un incontro tra Confederazioni e segreterie regionali, ma a Milano, nel frattempo è già stata decisa una astensione generale di almeno due ore per domani con una manifestazione per le vie della città); verrà proclamato uno sciopero generale in tutta l'industria;

ROMA — Tremila e cinquecento miliardi di lire: ecco quanto il governo intende rastrellare dal settore della previdenza con la miriade di norme — alcune punitive — che saranno varate domani dal Consiglio dei ministri. La notizia e il complesso delle misure sono state rese note ieri dal ministero del Lavoro ai sindacati confederali prima e ai partiti della maggioranza dopo. Il prelievo dal settore della sanità dovrebbe invece aggirarsi intorno ai 1.500 miliardi. Ma qui nulla appare ancora certo: le decisioni saranno affidate all'intero Consiglio dei ministri sulla base di proposte che saranno presentate dal ministro del Tesoro, si presume d'accordo con quello della Sanità. Le voci più accreditate parlano, comunque, di un raddoppio del ticket sulle analisi strumentali e di laboratorio che passerrebbe dal 15 al 30 per cento delle tariffe e di

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non so-

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

A Retequattro, in onda questa sera

Berlinguer parla dell'alternativa e di possibili fasi intermedie

«Chi ha proposte da fare si faccia avanti: noi comunisti siamo pronti ad esaminarle» - «Il governo Fanfani inganna gli italiani»

ROMA — I comunisti sono favorevoli a una manovra di risanamento dell'economia nazionale ma giudicano severamente le decisioni del Consiglio dei ministri (il governo Fanfani inganna gli italiani). Essi vogliono l'alternativa democratica per rompere il sistema di potere democristiano; e ritengono tanto possibile delle «fasi di passaggio» caratterizzate da governi costituiti secondo criteri del tutto nuovi. Ecco i temi salienti affrontati da Enrico Berlinguer nel corso di un dibattito a «Retequattro» (in onda questa sera) cui hanno preso parte l'amministratore delegato della Olivetti Carlo De Benedetti, il giornalista Eugenio Scalfari e Arrigo Levi e lo scrittore Mario Soldati.

Il dibattito è entrato nel vivo quando De Benedetti ha ricordato le cifre del disavanzo pubblico: trecentomila miliardi di debiti, un deficit annuo intorno ai settantamila miliardi. Berlinguer ha risposto: «Sì, le cifre sono quelle che lei ha ricordato. Da questo punto di vista, si deve dire che le cifre di cui si parla in questi giorni a proposito del provvedimento governativo già approvato sono qualcosa di ridicolo. Si parla di mettere insieme, se non sbaglia, 10 o 15 mila miliardi».

DE BENEDETTI — «Cioè qualcosa di molto inferiore alle esigenze...»
BERLINGUER — «Una raccolta molto inferiore alle esigenze, che rappresenterebbe uno dei classici tamponamenti».

WASHINGTON — Un satellite sovietico, dotato di apparecchiature nucleari, è uscito dall'orbita e potrebbe schiantarsi entro la fine di gennaio, con rischi potenziali di radioattività, su qualunque punto della Terra. La notizia viene da fonti governative degli Stati Uniti, che precisano che si tratta del satellite «Cosmos 1420», lanciato dall'Unione Sovietica il 30 agosto dello scorso anno per la sorveglianza radar dallo spazio degli oceani. Nel 1978 un analogo satellite Urss si disintegrò in una regione semideserta del Canada settentrionale.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparsi a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione. Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso.

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salv

I sindacati decidono scioperi

Interesserà otto milioni di lavoratori e verrà proposto sabato mattina sempre dalle Confederazioni alle segreterie dei sindacati interessati. Anche qui già una categoria, quella dei tessili, ha anticipato una scelta di lotta promuovendo per il 15 gennaio una intera giornata di occupazione e presidio nelle fabbriche con il blocco delle merci e delle portinerie. La riunione del Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL e UIL è stata invece rinviata a giovedì della prossima settimana. Nel pubblico impiego, infine, verranno promosse iniziative articolate per categoria.

È stato informato per oggi, dopo molte tergiversazioni e voci di rinvio, l'incontro verificato promosso da Scotti. Il ministro del Lavoro riceverà alle 14 il presidente della Confindustria Merloni e nel tardo pomeriggio i segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Analoghi incontri separati il ministro del Lavoro avrà probabilmente nella giornata di venerdì — quan-

do dovrebbe tenersi anche la riunione del Consiglio dei ministri — con l'Intersind e l'Asap. La riunione di oggi a Scotti, ha sottolineato Luciano Lama, dovrà consentire una verifica della volontà del governo sul diversi aspetti del negoziato. Essa viene dopo la valanga di misure che hanno colto di sorpresa le organizzazioni sindacali, suscitando una vasta protesta tra i lavoratori. Viene anche dopo un lungo lavoro di esplorazione, come l'ha definito Giugni,

presidente del comitato dei tre «saggi» incaricato appunto di sondare le diverse posizioni sul costo del lavoro, sulle possibili riforme delle relazioni industriali e del mercato del lavoro. L'ultimo «sondaggio» ha avuto come protagonista l'eri Confindustria, Intersind e Asap. Il problema vero, ha sottolineato Annibaldi a nome degli industriali, rimane quello della scala mobile. Siamo ancora lontani da una solu-

zione, ha aggiunto Giugni. La riunione della segreteria che aveva varato il piano di lotta per i prossimi giorni era protratta per circa sei ore. Era stata aperta da un intervento di Luciano Lama che aveva sostenuto la necessità, partendo dal primo risultato acquisito con la riforma dell'Irpef, di promuovere un movimento generalizzato e articolato, senza «attese» pericolose, anche perché si avvicina l'ultimatum del 20 gennaio di Fanfani e l'ultimatum del 30 gen-

nalo della Confindustria. La discussione registrava zone di incertezza e perplessità. I giudizi ad esempio sulle misure del governo erano non spesso molto duri, senza però dar adito a conclusioni coerenti sul piano dell'iniziativa. Paolo Sartori, segretario della CISL, ad esempio, escludeva ogni ipotesi di sciopero generale. Alla fine però si giungeva ad una complessiva scelta unitaria. Essa verrà meglio motivata oggi in una nota.

Bruno Ugolini



Un'immagine ricorrente: giovani al bar in un paese del Sud

Il paese dove è stato ucciso Gerardo Marcogiuseppe

Abriola, quel che ora devono fare Comune e comunisti

La vita nella piccola comunità - Problemi vecchi e nuovi - Intervenire subito per il lavoro, il tempo libero e per i servizi

Dopo tre ore si conclude la riunione del direttivo di sezione ad Abriola. Si esce nel gelo e nel silenzio. Lo stesso silenzio, dice una compagna, che dominava i funerali di Gerardo Marcogiuseppe, a cui ha partecipato tutto il paese. Un silenzio inconsueto, perché di solito ad Abriola i cortei funebri si snodano queruli e mormoranti. Un silenzio duro, deciso, non c'era bisogno di parlare, di convincere o di convincersi. La «ragione» e il «tutto» — che non sono mai tutti definiti e netti e che, per fortuna, includono contraddizioni e ambiguità — qui una morte assurda sembrava averli tagliato con l'accetta. La ragione, la certezza stavano nel sentire che la vita, e la vita di un giovane, vale e non può essere spezzata per errore, prevenzioni o eccessi di «autorità».

Nella lunga e disordinata discussione si è parlato, si è chiarito, si sono riferite circostanze e fatti, giudizi e valutazioni con accenti, sfumature, sensibilità diverse: uno specchio del modo di sentire comune di un popolo provato e turbato. Le feste sono state vissute, senza che nessuno l'abbia proclamato, con un senso e con un comportamento da tutto cittadino.

Che cosa pensa la gente? Come è ripresa la vita in questa piccola comunità? Quali sono i problemi nuovi e vecchi che bisogna affrontare? Certo, è stato detto e ripetuto, Gerardo era un ragazzo turbolento, spesso si abbandonava a gesti provocatori e rissosi, ma le testimonianze finora pubblicamente raccolte escludono che fosse armato la sera della sua morte, lo stesso proiettile mortale entrato dalle spalle e uscito dal petto dimostra che era in fuga e non certo in una posizione offensiva. La circostanza che per trasportarlo all'ospedale si impiegarono due ore invece della mezzora occorrente rende la vicenda oscura e inquietante. Non si assolve, quindi, Gerardo per i suoi comportamenti, ma nessuno giustifica il modo in cui è stato ucciso. Certo può anche affiorare qualche atteggiamento fatalistico e primitivo, ispirato a un'idea della punizione esemplare e vendicativa, a una «sagezza» vecchia più che matura, crudele più che rigorosa. Ora la magistratura deve fare piena luce e accertare i fatti, punire il responsabile e dare tranquillità a un paese scosso. La vita è ripresa, ma è percorsa da incertezze, paure, pericoli di tensione, da iniziative, reazioni, emozioni che non riescono a trovare ancoraggi saldi.

Gli unici momenti di massa in cui il popolo si è potuto esprimere sono stati un'assemblea spontanea nella discoteca, dove centinaia di giovani, donne e uomini hanno reso testimonianza di massa, facendo registrare le loro deposizioni una per una, e i funerali, dove il silenzio ha detto il resto.

È sorto un comitato piuttosto ristretto

composto degli amici di Gerardo per raccogliere i fondi e permettere la costituzione di un collegio di avvocati. Ha raccolto in pochi giorni un milione e mezzo, è un segno della risposta e della solidarietà, nonostante la non piena e adeguata rappresentatività del comitato.

Ora, come si diceva, è necessario intervenire, affrontare le questioni aperte, evitare che il senso comune si alimenti di inerzie morali o di ideologie di accatto, ma soprattutto che in questa comunità di produttori tensioni, spaccature, rivalse. Questo è il pericolo da scongiurare, che, certo, non è imminente ma nemmeno improbabile. Non si può assistere alla eventuale divisione tra generazioni, alla catena di rivalse e di sfide tra rappresentanti dell'ordine e di giovani emarginati o devianti che si potrebbero sentire portatori di una giustizia non fatta dalla legge.

Ecco allora la necessità di intervenire e di essere presenti come amministrazione comunale e come sezione comunista più di quanto non sia avvenuto. Intervenire con un programma di iniziative (e di questo discute la sezione del Partito Comunista il 10 gennaio), iniziative per il lavoro — a partire dalla battaglia per rompere l'ostruzionismo democristiano alla cooperativa di giovani che gestisce i campi di sci della Sellata —, per il tempo libero, per prevenire e reprimere l'insorgente teppismo, la penetrazione della droga, per i servizi (ma è innanzitutto necessario e urgente dare serenità e costruire una civile convivenza già da ora). A tal fine la stazione dei carabinieri di Abriola deve essere diretta da una persona che sappia affrontare con equilibrio la situazione.

L'amministrazione comunale deve essere protagonista nell'opera di chiarimento e non può essere né spettatrice né neutrale. Certo, restano interrogativi che riguardano anche il nostro partito. Come è potuto accadere che il comitato direttivo di sezione si sia riunito soltanto dopo dieci giorni; che il consiglio comunale si sia riunito solo il 30 dicembre con un ordine del giorno ordinario poi fatto modificare per l'iniziativa dei comunisti; che la FGCI sia stata assente? Dicevano i compagni che i servizi dell'Unità hanno rappresentato un punto di riferimento anche per i giovani non comunisti, un fattore di aggregazione. Dobbiamo riflettere sui ritardi nostri. I compagni di Abriola sono stati presi dallo scrupolo di non apparire strumentali. Nobile preoccupazione, ma nel vuoto di iniziativa non si corre il rischio di lasciare spazio a strumentalizzazioni vere e perverse? Nella ipotesi più tranquilla non si abbandona l'opinione pubblica al corso spontaneo delle sensazioni e degli impulsi e delle dicrte?

Giacomo Schettini

Basilicata, dove cresce solo il numero dei disoccupati

Sono passati più di dieci giorni, ma il dolore, la rabbia per l'uccisione di Gerardo Marcogiuseppe, ucciso da una revolverata sulla piazza di Abriola la notte di Natale, forse perché aveva rubato un capotto, non si sono affatto attenuati. L'eco di quel colpo di pistola non si è ancora spento. A sparare è stato il maresciallo dei carabinieri, poi allontanato dal paese in «ferie», si dice. Un assassinio assurdo, che ha spezzato una vita di nemmeno vent'anni, un delitto che ha riproposto in tutta la sua acutezza il dramma del nostro Mezzogiorno, e della Lucania in particolare, dove gli operai in cassa integrazione sono 2.000 e le ore erogate nell'82 dalla cassa integrazione ben un milione e 900 mila.

Le cifre sono aride, si sa, ma — proprio per questo — danno, senza pietà, il quadro della situazione economica nella Basilicata che, non si dimentichi, ha subito due anni fa, proprio nella zona di Po-



Nessun incremento occupazionale, quindi, in Lucania? L'unico che si registra è quello di coloro che cercano un'occupazione. Erano 21 mila nell'73, sono saliti a 30 mila nell'80, raggiunti a 36 mila nell'81. E infine i dati dell'ufficio di collocamento: dai 23 mila iscritti del '73 si è passati ai 36 mila dell'80 e ai 38 mila dell'81. Sono dati drammatici sulla disoccupazione in cui la Lucania viene battuta — percentualmente — solo dalla Campania.

Ecco, in questa regione marmoriata da una disoccupazione endemica, da un esodo inarrestabile, da uno strapotere democristiano che si accanisce persino contro una cooperativa di giovani che gestisce i campi di sci di Sellata, sulla strada che da Potenza porta ad Abriola, un ragazzo costretto a passare le sue giornate nei bar, come tutti i suoi amici, ruba forse un giaccone. Lo frodda, per sempre, un colpo di pistola, la notte di Natale all'uscita dalla messa.

Mirella Acconciamesa

I tagli alla previdenza

PREVIDENZA — Non verrà più pagato agli operai e agli impiegati — privati e pubblici — il primo giorno di malattia. Prelievo stimato in mille 200 miliardi; — le indennità di malattia e di maternità saranno erogate agli aventi diritto in relazione al periodo di lavoro prestato nei 12 mesi precedenti. Il numero delle giornate indennizzabili viene, in sostanza, rapportato al periodo di occupazione del 12 mesi precedenti. La norma — odiosamente restrittiva — riguarda soltanto i beneficiari dei trattamenti Inps. Risparmio previsto 300 miliardi di lire;

Ma veniamo al dettaglio delle misure per la previdenza già definite dai sindacati «quanto meno inique».

L'intervista di Berlinguer

Dal '76 al '79 questa maggioranza è stata superiore all'80 per cento. L'esperimento, che in un primo tempo ha dato determinati risultati positivi, poi è fallito. A questo punto noi pensiamo che il paese possa essere governato anche col 51 per cento. C'è da augurarsi che la maggioranza sia più vasta, e comunque non bisogna far nulla perché l'opposizione si sposti su posizioni reazionarie.

DE BENEDETTI — Per risanare il paese occorrono vaste alleanze, un consenso certo più largo di quello della classe operaia.

BERLINGUER — L'alternativa è la soluzione per eccellenza. Una soluzione politica, non ideologica. Un obiettivo politico che noi pensiamo possa e debba essere raggiunto al più presto. Si possono anche immaginare delle fasi di passaggio. Se ci sono degli uomini, dei gruppi politici, dei gruppi economici i quali hanno delle proposte da fare (ed hanno anche il coraggio di colpire, come debbono essere colpiti, nell'interesse del paese, il potere dei socialisti), noi siamo pronti ad esaminare le loro proposte.

Le proposte da Praga

complessiva di questo biennio e definito, o ribadito, il quadro dei rapporti interni all'alleanza. Anche gli aspetti più squisitamente militari della presente situazione — come risulta dal comunicato finale diramato dalla TASS — sono stati presi in esame. I capi di Stato e i segretari generali dei partiti e dei paesi del Patto hanno ascoltato una relazione del comandante in capo delle Forze armate congiunte, maresciallo dell'URSS Viktor Kulikov. Già nel pomeriggio di ieri la delegazione sovietica aveva fatto ritorno a Mosca, atterrando all'aeroporto di Vnukovo. Al termine dei lavori Gustav Husak, segretario del Partito comunista cecoslovacco, aveva offerto un ricevimento solenne agli ospiti nel castello di Praga, in cui, prendendo la parola, aveva detto di augurarsi da parte di tutti gli Stati un «esatte attento delle «proposte costruttive» contenute nella dichiarazione finale e un'accoglienza che riconosca «lo sforzo costruttivo dei paesi del Patto di Varsavia per assicurare un futuro pacifico delle relazioni internazionali ed a ricevere per l'occasione il Papa».

Erano scontate le nomine di monsignor Josef Glomp, arcivescovo di Varsavia e di Gniezno, e di monsignor Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Il conferimento della porpora al teologo 87enne padre Henri De Lubac, uno dei protagonisti

Nominati nuovi cardinali

del Concilio, rappresenta invece un riconoscimento importante, anche se tardivo.

Pure Berlino avrà il suo cardinale in monsignor Joachim Meisner, che sostituisce il defunto Bengsh. La nomina a cardinale di monsignor Lopez Trujillo è un po' una giubilazione al termine del suo mandato come presidente della Conferenza episcopale latino-americana. Trujillo, per la sua mentalità integralista e per il suo conservatorismo, era da tempo contestato da molti vescovi latino-americani.

Papa Wojtyla non ha elevato alla porpora monsignor Poupard, presidente del Segretariato per i non credenti. Ciò conferma che i segretari del Concilio per promuovere il dialogo con le diverse

Alcete Santini

culture e religioni, saranno ridimensionati e riuniti in un unico organismo in via di elaborazione.

Infine la nomina a cardinale del patriarca Khormalche del maroniti di Beirut dimostra l'interesse della Santa Sede per il Libano e per la salvaguardia della sua entità territoriale.

La vita nella piccola comunità

entro dieci anni: la nuova norma consentirà, quindi, di stanare gli evasori a partire dal 1973.

SANITA' — I ticket sui medicinali saranno rivisti secondo questo meccanismo. In una prima fascia saranno le medicine di più grande necessità (presumibilmente l'insulina, i chemioterapici, la penicillina); su queste non si pagherà il balzello. Nella seconda fascia saranno classificati gli antibiotici: il ticket del 10 per cento sul prezzo di vendita. La terza fascia conterrà una lista negativa: le specialità cioè non concessibili dal sistema sanitario. Questo tipo di elenco consentirà, di fatto, il gonfiamento del prontuario farmaceutico pubblico perché quasi tutte le nuove specialità entreranno nel prontuario. La quarta fascia comprende tutti gli altri farmaci non citati. Il ticket sarà salasso: 25 per cento del prezzo di vendita. Raddoppia. Invece, il ticket sulle analisi.

Giuseppe F. Mennella

La vita nella piccola comunità

sa opinione dei socialisti olandesi, belgi, norvegesi, danesi, i quali chiedono anch'essi che sia bloccata la produzione e l'installazione degli euromissili. Siamo della stessa opinione di un Movimento della pace negli Stati Uniti, un movimento che ha alla sua testa uomini come Kennedy o come l'ex ministro della Difesa Mac Namara. La richiesta più giusta che si può fare in questo momento è di chiedere il congelamento di tutti gli armamenti nucleari al livello attuale, come prima condizione per cominciare a trattare le riduzioni dei vari tipi di armamenti nucleari.

LEVI — Le proposte di Kennedy per la verità riguardano i missili strategici...

BERLINGUER — No, riguardano tutti i tipi di armamento atomico. E qui bisogna mettersi d'accordo, perché ci sono due concezioni. O si dice: bisogna prima raggiungere l'equilibrio e poi si tratta per ridurre. E lo si dice da decenni, e il risultato è che gli armamenti aumentano sempre. Oppure si dice: basta, si fermi tutto com'è. È la parola d'ordine del Movimento della pace negli USA. E allora si cominci a trattare la riduzione di tutti i tipi di arma (strategici intercontinentali, strategici di teatro, euromissili, armamenti convenzionali e così via). Se non si fa questo stop, non si ferma la corsa agli armamenti.

Le proposte da Praga

complessiva di questo biennio e definito, o ribadito, il quadro dei rapporti interni all'alleanza. Anche gli aspetti più squisitamente militari della presente situazione — come risulta dal comunicato finale diramato dalla TASS — sono stati presi in esame. I capi di Stato e i segretari generali dei partiti e dei paesi del Patto hanno ascoltato una relazione del comandante in capo delle Forze armate congiunte, maresciallo dell'URSS Viktor Kulikov. Già nel pomeriggio di ieri la delegazione sovietica aveva fatto ritorno a Mosca, atterrando all'aeroporto di Vnukovo. Al termine dei lavori Gustav Husak, segretario del Partito comunista cecoslovacco, aveva offerto un ricevimento solenne agli ospiti nel castello di Praga, in cui, prendendo la parola, aveva detto di augurarsi da parte di tutti gli Stati un «esatte attento delle «proposte costruttive» contenute nella dichiarazione finale e un'accoglienza che riconosca «lo sforzo costruttivo dei paesi del Patto di Varsavia per assicurare un futuro pacifico delle relazioni internazionali ed a ricevere per l'occasione il Papa».

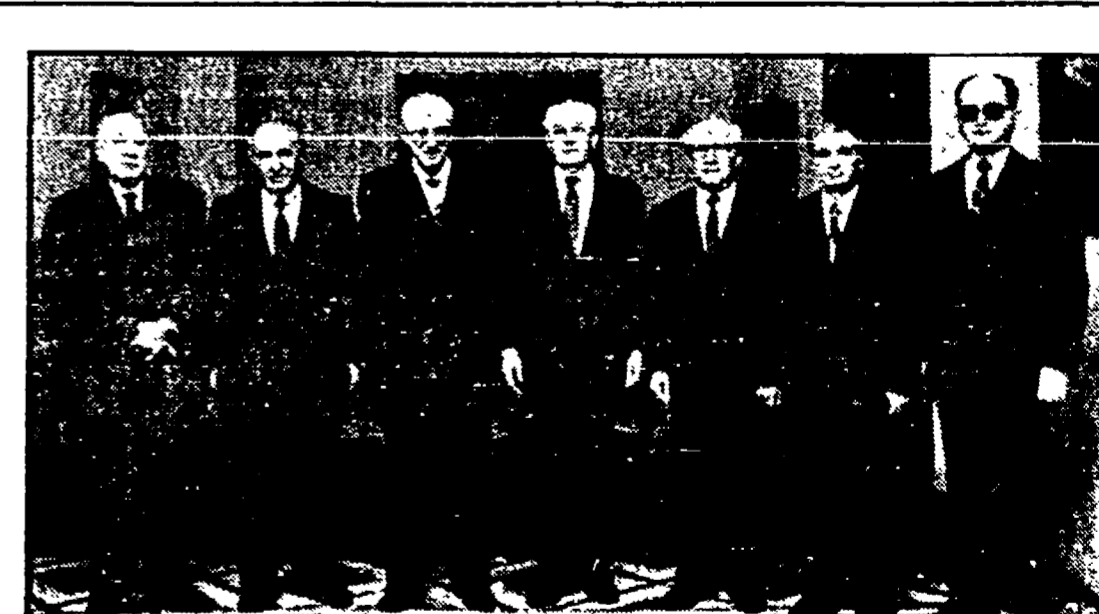
Erano scontate le nomine di monsignor Josef Glomp, arcivescovo di Varsavia e di Gniezno, e di monsignor Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Il conferimento della porpora al teologo 87enne padre Henri De Lubac, uno dei protagonisti

Nominati nuovi cardinali

del Concilio, rappresenta invece un riconoscimento importante, anche se tardivo.

Pure Berlino avrà il suo cardinale in monsignor Joachim Meisner, che sostituisce il defunto Bengsh. La nomina a cardinale di monsignor Lopez Trujillo è un po' una giubilazione al termine del suo mandato come presidente della Conferenza episcopale latino-americana. Trujillo, per la sua mentalità integralista e per il suo conservatorismo, era da tempo contestato da molti vescovi latino-americani.

Papa Wojtyla non ha elevato alla porpora monsignor Poupard, presidente del Segretariato per i non credenti. Ciò conferma che i segretari del Concilio per promuovere il dialogo con le diverse



PRAGA — I rappresentanti dei paesi del Patto di Varsavia: da sinistra, Kadar, Jivkov, Andropov, Husak, Honecker, Ceausescu e Jeruzelski